

Intervento di Massimo Coen Cagli alla presentazione del Protocollo di Intesa ANCI – Forum del Terzo Settore

Il Protocollo di intesa è un passo veramente importante per due ragioni:

1) Cultura come elemento essenziale del welfare

Questa è un'intesa tra le due colonne del welfare di comunità, gli enti locali e il terzo settore, che mettono insieme patrimoni, idee, ruoli e soprattutto competenze essenziali per restituire pienamente la **cultura al welfare, quale condizione essenziale per garantire un completo stato di benessere sociale. La cultura**, nonostante anni di politiche tese a emarginarla dal sistema di welfare relegandola o al ruolo di mero fattore voluttuario della società o peggio a mero fattore di produzione di economia di mercato, **è parte essenziale del welfare per noi italiani da sempre e nei nostri giorni assistiamo ad una crescente domanda culturale anche se su presupposti diversi da quelli previsti dalle politiche culturali stesse. Non più mera fruizione ma esperienza costante di vita comunitaria e elemento identitario della vita degli individui e di quella sociale.** Il legame tra proprietari dei beni culturali e titolari di politiche culturali locali da un lato e soggetti sociali, organizzazioni della società civile dall'altro, permette di ricomporre questa frattura tra cultura e società nel concreto.

2) Bene comune, sostenibilità, governance sociale

in secondo luogo **questo protocollo**, improntato ad un concetto di cultura e di bene culturale come bene comune, **pone le basi per fare dell'economia della cultura non solo una questione di finanziamento pubblico, cardine essenziale di una politica pubblica sulla cultura, né tantomeno solo un'occasione di business, ma una questione – forse la principale – di una nuova economia sociale e di comunità basata sulla partecipazione attiva alla gestione dei beni comuni.** Che è poi gran parte della storia della cultura in Italia che trova le sue fondamenta in una capacità autonoma della società di investire su un bene – comune per l'appunto – quale fattore essenziale di sviluppo e di benessere. E' poi la storia di quasi tutte le biblioteche civiche, dei teatri, di molti musei ma anche e soprattutto di tanto associazionismo culturale che ha animato alle radici dell'erba la vita culturale delle persone. La parentesi del finanziamento pubblico, per quanto necessaria e anche grazie al fatto che è stata amministrata inadeguatamente e strumentalmente, ha prodotto – anche non volendolo – il paradosso dell'allontanamento della società dalla gestione della cultura, delegandola agli enti pubblici e rendendo la comunità mero utente-fruitore dei servizi culturali. Abbiamo una grande occasione, ripeto, per ricomporre questa frattura e restituire alla società un ruolo da protagonista che riguarda anche la questione della sostenibilità della cultura di cui assumere responsabilità in cambio di un riconoscimento del ruolo attivo e primario del sistema di governance della cultura.

Più che di volontariato dovremmo parlare di una cittadinanza attiva per la cultura per evitare la deriva minimalista che ormai l'immaginario collettivo ha dell'impegno volontario. Quello che si trova nella biblioteca non è volontariato sostitutivo dell'impiego pubblico ma partecipazione alla gestione del bene comune.

La centralità del fundraising per la cultura

Questi aspetti fanno sì che il fundraising assuma un ruolo veramente strategico rispetto alla questione della sostenibilità della cultura superando vecchi paradigmi (mecenatismo, filantropia, o peggio, commercializzazione e privatizzazione dei beni culturali) e approdando a moderne visioni di fundraising di comunità e investimento sociale.

Tutto ciò sarà possibile a patto che il fundraising sia oggetto di investimento strategico e non venga visto solo come misura correttiva degli altri due mercati, pubblico e privato, qualora non fossero sufficienti. E' l'errore che abbiamo commesso in passato e che non dobbiamo commettere più.

Sotto questo aspetto il protocollo conferisce, finalmente, al tema del fundraising un ruolo importante e primario; un ruolo che raramente gli era stato conferito in passato sia sul versante degli enti locali sia su quello del mondo non profit.

E' una grande occasione quindi che va colta al volo favorendo un investimento strategico sul potenziamento e lo sviluppo di un nuovo fundraising.

Cosa vuol dire questo, in concreto? 4 sfide

1) Il finanziamento pubblico e in particolare i fondi comunitari destinati alla nuova impresa culturale, **devono essere usati non solo per finanziare progetti ma anche per garantire l'empowerment delle organizzazioni** (enti locali o non profit che siano o meglio partnership di comunità) che proporranno le loro capacità e competenze di fundraising, affinché i progetti e il patrimonio recuperato e valorizzato siano **sostenibili nel medio lungo periodo** producendo valore aggiunto per la comunità e non mero autosostegno delle istituzioni culturali.

2) **Dare vita ad una politica che, partendo anche dall'ottima esperienza dell'art bonus, articoli una serie di strumenti fiscali, sociali, culturali, legislativi ecc. che facilitino e favoriscano la donazione e la partecipazione finanziaria alla cultura a livello nazionale e locale e favoriscano una nuova cultura della donazione che si affranchi dalla vecchia e ormai astorica immagine del mecenate**, lontana sostanzialmente dall'idea di cittadino attivo e di partecipazione alla governance sociale dei beni comuni. Il Mecenate a mio modesto avviso è una figura che non rappresenta adeguatamente l'identità del cittadino attivo. E' fondato su una cultura della ricchezza e su un rapporto paternalistico nei confronti della comunità che non è funzionale alla nuova politica culturale che sottende a questo protocollo. Peraltro il mecenatismo tende a focalizzarsi su beni di prestigio, che hanno un valore simbolico o addirittura economico o commerciale elevato e tende quindi a produrre il paradosso dell'abbandono di tutto ciò che non ha queste caratteristiche. Immaginatevi azioni di cultura popolare trainate da grandi mecenati. Non mi vengono esempi in tal senso..... Ma credo anche che i cosiddetti "nuovi mecenati" tutto stiano cercando, tranne la mera conservazione di grandi monumenti.

3) **Una azione formativa alle radici dell'erba rivolta alle organizzazioni culturali e ai comuni sul fundraising di comunità o di prossimità che dir si voglia, ossia quel fundraising che è legato al riconoscimento di un ruolo attivo della comunità nella governance della cultura.** Noi dobbiamo portare il fundraising alle radici dell'erba di questa nascente nuova generazione di partnership sociali di comunità. Io, in qualità di formatore al fundraising sono angosciato del fatto che solo una minima parte delle organizzazioni non profit che si occupano di cultura facciano fundraising. **I dati del recente censimento Istat sul non profit mostrano che solo il 20% delle organizzazioni dichiara**

di fare fundraising e questa percentuale è inferiore al 10% nel settore cultura. Per non parlare dei comuni, con tutto il rispetto. Probabilmente si pensa ancora che il fundraising serva solo quando c'è un buco di cassa, che non abbia una funzione di sviluppo ma meramente riparativa. Io credo che nei circa **70 milioni di euro del PON, destinati ad azioni di sistema e di rafforzamento delle capacità, debba trovare posto un'azione strategica di formazione e accompagnamento al fundraising delle imprese culturali del terzo settore.** E di questo se ne dovrebbe tenere conto, rispetto all'operativizzazione, negli accordi con le regioni.

4 – La quarta condizione è che si dia vita a piani di azione largamente condivisi con i soggetti “finanziatori”, aziende e fondazioni, affinché almeno in parte la filantropia di questi soggetti sia orientata su programmi comuni legati ad obiettivi specifici da raggiungere e che producano impatti e cambiamenti sociali e culturali verificabili, ponendo al centro la qualità dei progetti piuttosto che la titolarità e la fama dei proponenti. In tal senso abbiamo la possibilità di rendere più produttiva la filantropia su base oggettiva e non meramente retorica. Purtroppo il fundraising è ancora relegato al paradigma del welfare redistributivo e non in quello generativo. Ora si tratta di dare vita ad un'alleanza tra tutti gli stakeholder (sia chi chiede soldi, sia chi li dà) per pattuire su quali obiettivi, bisogni e aspettative di welfare della comunità è necessario generare risorse.

Mi piace accennare, in tal senso, seppure in modo sommario e sintetico il caso dell'azione che insieme ad ANCI e al CEPELL stiamo facendo sulle biblioteche di pubblica lettura. Un'azione piccola e con risorse veramente esigue ma che ha permesso di muovere, in modo del tutto nuovo, la macchina del fundraising su una delle istituzioni culturali più importanti del nostro paese non come aiuto generoso alla conservazione ma come investimento innanzitutto dei cittadini sul rafforzamento del presidio culturale di base più radicato nel nostro paese. E mi piace segnalare che un piccolo intervento sul rafforzamento delle competenze sta producendo un impatto incredibile in termini di attivazione verso la comunità.

- **12 biblioteche e 6 sistemi bibliotecari** assistiti nella progettazione e pianificazione operativa di prime azioni di fundraising. 4 di queste sono in corso e nel prossimo anni seguiremo, nella fase pratica, altre 12 biblioteche con lo scopo di andare a valutare gli effetti anche economici di questo approccio professionale.
- 155 partecipanti pari a circa 120 biblioteche coinvolte che oggi hanno un fundraiser formato. Circa 50 operatori coinvolti nei progetti pilota di fundraising (lo hanno praticato)
- **550 iscritti al sito Biblioraising e facebook** (media nuovi iscritti per settimana: 6,5 – media post/notizie al mese su facebook: 47)
- Circa **1100 download dei kit** su fundraising e Art Bonus
- Circa **400 visite ai casi** di (in)successo
- **23 recensioni** da parte di testate giornalistiche; più di **50 citazioni** su facebook (stima soggetti raggiunti in rete dalla notizia: **75.000**)
- Oggi sono circa **200 le biblioteche che fanno fundraising** in modo talvolta episodico ma anche sistematico e in particolare la dimensione comunitaria del fundraising rileva risultati molto positivi (possessori della bibliocard come forma di sostegno comunitario alle biblioteche). La biblioteca di Maiolati (Marche) ha 4.500 sostenitori su 6.000 abitanti. Le biblioteche dei Castelli Romani hanno una base fedele di oltre 5.000 persone che hanno aderito anche all'aumento della donazione consigliata da 5 a 10 euro. Il rilancio che abbiamo accompagnato della bibliocard di Roma nelle singole biblioteche sta riscuotendo

un ottimo successo. Nei primi tre mesi alcune biblioteche hanno riscontrato un aumento del numero di tessere rispetto al 2015 nonostante l'aumento a 10 euro.